



13 dicembre 2017

## **Luca 11, 5-13**

---

### ***Per la sua sfacciataggine darà a lui quanti ne ha bisogno Chiedete: il Padre dal cielo darà lo Spirito Santo***

La preghiera ci fa ricevere dall'amico, che dorme e si risveglia, quel pane di cui abbiamo bisogno, per offrirne a ogni amico nella notte. Essa mette in circolo fra tutti l'unico pane (vita), ricevuto e donato. La *sfacciataggine* nel chiedere è necessaria nella preghiera.

La preghiera è una *ginnastica del desiderio*: Dio è dono e si concede nella misura in cui è desiderato. La dilazione dell'esaudimento è una purificazione e una dilatazione del desiderio, perché sia capace di ricevere il suo stesso Spirito.

<sup>5</sup> E disse loro:

Chi tra voi avrà un amico  
e andrà da lui a mezzanotte  
e gli dice:

<sup>6</sup> Amico, prestami tre pani,  
perché è giunto un mio amico  
da un viaggio  
e non ho nulla  
da mettergli davanti!

<sup>7</sup> e quello dall'interno, rispondendo, dice:  
Non darmi fastidio;  
la porta è già chiusa  
e i miei bambini sono a letto con me:  
non posso alzarmi e darti!

<sup>8</sup> Io vi dico:  
se anche non si alzerà  
a dargli



9 perché è suo amico,  
per la sua sfacciataggine  
si leverà a dargli  
quanti ne ha bisogno.

9 E io vi dico:  
Chiedete  
e vi sarà dato,  
cercate  
e troverete,  
bussate  
e vi sarà aperto.

10 Perché  
chiunque chiede  
riceve  
e chi cerca  
trova  
e a chi bussa  
viene aperto.

11 Ora quale padre tra voi  
se il figlio chiederà  
un pane,  
gli darà una pietra?  
E se gli chiede  
un pesce,  
invece del pesce  
gli darà una serpe?

12 Oppure chiederà un uovo  
e gli darà uno scorpione?

13 Se dunque voi,  
che siete cattivi,  
sapete dare doni buoni  
ai vostri figli,  
quanto più il Padre, quello dal cielo,  
darà lo Spirito Santo



a coloro che glielo chiedono.

*Salmo 115/114*

---

- 1 Amo il Signore perché ascolta  
il grido della mia preghiera.
- 2 Verso di me ha teso l'orecchio  
nel giorno in cui lo invocavo.
- 3 Mi stringevano funi di morte,  
ero preso nei lacci degli inferi.  
Mi opprimevano tristezza e angoscia
- 4 e ho invocato il nome del Signore:  
«Ti prego, Signore, salvami».
- 5 Buono e giusto è il Signore,  
il nostro Dio è misericordioso.
- 6 Il Signore protegge gli umili:  
ero misero ed egli mi ha salvato.
- 7 Ritorna, anima mia, alla tua pace,  
poiché il Signore ti ha beneficiato;
- 8 egli mi ha sottratto dalla morte,  
ha liberato i miei occhi dalle lacrime,  
ha preservato i miei piedi dalla caduta.
- 9 Camminerò alla presenza del Signore  
sulla terra dei viventi.

*Questo salmo è allo stesso tempo un ringraziamento, una lode e una testimonianza. La testimonianza di quella che è l'esperienza del salmista della sua relazione con il Signore e della forza anche della preghiera, della forza di questo affidarsi al Signore.*

*Inizia, infatti, il salmista dicendo: Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera; e potrebbe uno dire: Se non lo ascoltasse, forse non lo amerebbe? C'è una convenienza? O forse è capace di amare il Signore perché proprio chi lo ascolta lo sta anche*



*amando? Noi possiamo amare perché sappiamo di essere amati, qualcuno ci ha mostrato la via per amare.*

*Un modo, non ultimo, tra i quali noi possiamo sperimentare di essere amati, è che vi è qualcuno che ci ascolta, qualcuno che sente l'importanza di quello che stiamo vivendo ed è lì per noi.*

*Il Signore ascolta il grido della mia preghiera, a sottolineare che, quello che viene nella preghiera presentato dal salmista, non è qualcosa di futile, non è un dettaglio, ma sono aspetti centrali, sono qualcosa che veramente conta e conta tantissimo. Al punto che la mia preghiera è un grido d'aiuto, è qualcosa che nasce dal profondo delle mie viscere e che si rivolge al Signore stesso.*

*Questo Signore che amo, è questo Signore che non ha paura di questo grido, non ha paura di ascoltarlo, non ha paura di farsene carico, di accettare anche il peso, la protesta che può esserci in tutto questo grido, il dolore, la richiesta di aiuto.*

*Il Signore cosa fa? Verso di me, che a lui rivolgo con il grido la mia preghiera: Tende l'orecchio. È un modo per dire come tutta la sua persona si protende verso di me, che a lui mi rivolgo; è un ascolto, un'attenzione, una cura totale.*

*E questo grido che viene rivolto al Signore, diventa lo spartiacque tra quello che è una situazione che sperimentavo e quello che succede dopo che questo grido, questa preghiera è rivolta al Signore. Quello che succede prima è l'essere preso da funi di morte, fare l'esperienza della tristezza, dell'angoscia; vivere, ma vivere con un fardello, vivere e non vivere nello stesso tempo.*

*La preghiera che viene fatta è: Invocare il nome del Signore. Qual è il nome del Signore? Il nome del Signore è quello che il salmista chiede: Ti prego, Signore, salvami. Il nome del Signore è colui che salva. Questo è il nome del Signore; il Signore salva. Invocare il suo nome, chiamare in causa la sua identità non è altro che dire ancora una volta: io so che tu sei colui che salva; tu sei colui che mi salva.*



*Ed è questa l'esperienza che fa e che racconta il salmista nel momento in cui nei versetti successivi sottolinea come il Signore che protegge gli umili l'ha salvato. Quindi questa preghiera è una preghiera efficace che trova ascolto da parte del Signore e che il Signore esaudisce.*

*E lo fa togliendosi di dosso tutto ciò che era prima nel segno della morte e lo restituisce alla vita: Camminerò alla presenza del Signore; camminerò come colui che sono vivo in mezzo ad altri che sono vivi. Quindi questo Signore che salva e al quale rivolgo la mia preghiera alla fine non fa altro che donarmi, nel mio grido di aiuto, ciò che lui stesso è: vita.*

*In questa invocazione del salmista troviamo un modo attraverso cui si esprime questa relazione di preghiera tra il Signore e il credente, e in cui il Signore si presenta come colui capace di accogliere il grido di colui che si trova in una situazione di morte, in una situazione di tristezza e angoscia e che sa che può chiamare il Signore con il suo nome; il suo nome è salvatore.*

Questo salmo che ci invita a sostare sulla preghiera ci introduce al brano di Luca 11,5-13.

Siamo agli inizi di questo capitolo. I primi quattro versetti, su cui ci siamo fermati la scorsa volta, riguardavano la preghiera del Padre Nostro e anche questi riguarderanno la preghiera.

Siamo all'interno di questa parte del vangelo di Luca. La seconda parte del capitolo 10 era quella parte introdotta dalla domanda del dottore della legge, quella su cosa fare per ereditare la vita eterna, e poi la parabola del buon Samaritano e l'accoglienza, nella casa di Marta, da parte di quelle due sorelle.

C'era la sottolineatura attraverso questi due racconti, la parabola e poi l'incontro, dell'amore verso il prossimo e dell'amore di Dio. Venivano raccontati e presentati in questi due modi e la preghiera del Padre Nostro ci portava anche a sottolineare, da quel punto di vista, la relazione con Dio questi due aspetti. Nel senso che



il rivolgerci al Padre, il sottolineare ancora una volta la nostra relazione con Dio, va di pari passo con la nostra relazione con gli altri. Rivolgerci a Dio come Padre vuol dire da un lato riconoscere la nostra identità di figli, dall'altra parte l'identità degli altri come nostri fratelli e sorelle, figli e figlie di questo stesso Dio.

Il brano precedente muoveva dalla richiesta di uno dei discepoli sull'insegnamento della preghiera, questo brano continua la risposta di Gesù. Accanto alle parole del Padre Nostro, Gesù aggiunge qualcosa.

<sup>5</sup>E disse loro: Chi tra voi avrà un amico e andrà da lui a mezzanotte e gli dice: <sup>6</sup>Amico, prestami tre pani, perché è giunto un mio amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti! <sup>7</sup>e quello dall'interno, rispondendo, dice: Non darmi fastidio; la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me: non posso alzarmi e darti! <sup>8</sup>Io vi dico: se anche non si alzerà a dargli perché è suo amico, per la sua sfacciataggine si leverà a dargli quanti ne ha bisogno. <sup>9</sup>E io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. <sup>10</sup>Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa viene aperto. <sup>11</sup>Ora quale padre tra voi se il figlio chiederà un pane, gli darà una pietra? E se gli chiede un pesce, invece del pesce gli darà una serpe? <sup>12</sup>Oppure chiederà un uovo e gli darà uno scorpione? <sup>13</sup>Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare doni buoni ai vostri figli, quanto più il Padre, quello dal cielo, darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono.

La domanda del discepolo era quella di insegnare loro a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli. Quindi Gesù nella prima parte di questa risposta, consegnava ai suoi discepoli le parole del Padre Nostro e adesso aggiunge a quella risposta quello che è l'atteggiamento con cui dire quelle parole.

Se quelle parole noi le diciamo con la bocca è bene che vengano accompagnate da quello che un atteggiamento del cuore. È su questo che Gesù ferma l'attenzione. Dire di questo significa



vedere quale tipo di relazione abbiamo con il Signore; la nostra preghiera dice tanto del tipo di relazione che viviamo con il Signore.

Abbiamo iniziato con le parole del salmo che ci invitava a metterci alla presenza del Signore. Questo è il modo con cui si entra nella preghiera, si entra in questa relazione con qualcuno che ci precede e che ci sta di fronte.

Gesù è come se scavasse a fondo ancora di più nella richiesta del discepolo e ci donasse attraverso queste parole quello che è l'atteggiamento dell'orante e del credente.

<sup>5</sup>E disse loro: Chi tra voi avrà un amico e andrà da lui a mezzanotte e gli dice: <sup>6</sup> Amico, prestami tre pani, perché è giunto un mio amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti!

Gesù continua a rispondere a quella che era la domanda del discepolo che s'era fatto portavoce anche degli altri discepoli, perché poi Gesù risponde a tutti. Dicevamo la volta scorsa quando Gesù stava pregando, quando ha cessato di pregare all'ora, gli è stata fatta quella domanda.

Non era la prima volta che Luca descriveva Gesù in preghiera, però in quel momento viene fatta la domanda. È importante che la domanda del discepolo sorga di fronte all'esperienza che lui contempla, di fronte alla preghiera di Gesù. Cioè la prima cosa che Gesù fa non è quella di parlare della preghiera, è quello di pregare, e sembra che se non gli avessero fatto questa domanda Gesù non avrebbe parlato della preghiera.

E quando il discepolo mostra con questa domanda qual è il suo desiderio, allora Gesù comincia a parlare e a rispondere.

Quello che Gesù dice, è il cominciare a rispondere a quella domanda andando più a fondo. Allora, se già nelle parole del Padre Nostro c'era questo termine: Padre, che poi ritornerà alla fine di questo brano, qui Gesù comincia parlando di amici: *Chi tra voi*. È il modo che Gesù ha di interpellare i propri ascoltatori, come dire



provate a mettervi anche voi in questa situazione: *Chi tra voi avrà un amico.*

I termini che Gesù usa in questo brano sono due termini relazionali: l'amico e il Padre. Si può comprendere qualcosa di questa preghiera, che Gesù consegna, mettendoci all'interno di questa relazione di amicizia, dove non è tutto scontato. Perché subito dopo si parla di questo amico da cui si va a mezzanotte, quando è l'ora meno opportuna, quando il tempo è quello del riposo.

Eppure proprio quel momento sembra essere il momento della prova. Anche in altri vangeli quella è l'ora: è a mezzanotte che arriva lo sposo, descritto da Matteo 25. È lì che allora irrompe questo grido e le vergini sono invitate a levarsi e ad andare incontro a questo sposo; quando meno ce lo aspettiamo.

Per certi aspetti può rappresentare, come in questo caso, l'ora meno opportuna, può rappresentare anche il momento del sonno l'ora in cui noi siamo in presenza di un dono; quando non operiamo arriva questo Signore. È vero che nella scrittura è l'ora in cui viene anche il ladro, richiama la veglia; è un momento di prova, in cui verifichiamo se siamo attenti o meno.

Se questa persona va dal suo amico a mezzanotte è perché anche lui è stato importunato. Perché quando va dall'amico lui dice: *Amico prestami tre pani perché è giunto un mio amico.*

Ci sono tre amici. Questo che va fa da tramite, da ponte, tra quello che è arrivato, tra quello che è in viaggio e quello che è già a letto. Però è questa amicizia che è in gioco. Allora, colui che si mette in movimento è colui che ha già ricevuto questo amico che è in viaggio, a quell'ora; dove sembra essere quella meno opportuna.

Qui è mezzanotte, in Genesi 18: per Abramo è l'ora più calda del giorno quando viene visitato. Ogni situazione al di là che appaia la più o meno opportuna può essere quella giusta, può essere quella



propizia. Dove non dipende tanto dalla lancetta dell'orologio, ma dalla disposizione dell'animo.

Quello che questa persona dice, la prima parola che questa persona dice è: *Amico*. È come quando Gesù nel Padre Nostro diceva: *Quando pregate dite: Padre*; adesso questa parola è: Amico. Prima di dire qualsiasi altra parola la prima parola da dire è: l'altro; quello che si diceva adesso: *Invocherò il nome del Signore*. La prima cosa che si dice è il nome dell'altro, cioè l'entrare in relazione con l'altro: Amico.

Poi subito questa libertà: *Prestami*. Un prestito amichevole, dove questo prestare indica con precisione anche che cosa va prestato: *Tre pani*. È un modo con cui ci si dice sì alla relazione che viviamo quando entriamo nella preghiera, ma sì anche a questa precisione nella richiesta. Non è una richiesta generica.

Si possono dare varie interpretazioni, è bello che ci sia questa precisione: Tre pani; non di più e non di meno; probabilmente sono quelli che servono. Allora, saper quello che si chiede, aver chiaro quello che si chiede.

E questa richiesta da parte di questa persona, forse è anche libera, perché lui chiede non per sé. A volte anche noi forse ci è più facile chiedere se è per altri che per noi. Vedremo poi, man mano, che Gesù racconta che vuole infonderci piena fiducia, anche se dobbiamo chiedere per noi, ma in non certo senso siamo ancora più liberi.

Vengo da te a mezzanotte, perché da me a mezzanotte è venuto quest'altro amico: *Prestami tre pani, perché è giunto un mio amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti!* Questa persona si reca da quest'altro a chiedere questi pani perché lui non ha ciò di cui l'altro ha bisogno.

Questa richiesta muove anche da un riconoscimento della propria incapacità di dare quello che occorre. Non ho quello che ti occorre, ma posso andare a chiedere quello che ti occorre da chi ce



l'ha. Allora, da un lato riconoscere anche di non poter rispondere alla richiesta di aiuto, ma questo non vuol dire il non fare niente, vuol dire so a chi chiedere.

È come se questa amicizia si allargasse sempre di più, c'è un altro amico dal quale posso andare a chiedere e vado. E davanti a questo amico riconosco la mia incapacità, però ho questa libertà nel chiedere: *Prestami*. Quando arriva non è che dica: Scusa il disturbo; non è l'ora in cui andare a casa di un altro... È talmente forte questa amicizia che non ha paura di portare questa richiesta: *Prestami tre pani*.

C'è questa fiducia che si vive e che desidera essere, e che di fatto è poi, l'ingrediente principale per rispondere a questo bisogno. Questa persona che si è presentata a chiedere da mangiare non lascia indifferente quest'altro che si mette in movimento con questa preghiera di richiesta. In cui non si chiede scusa, in cui non si mettono avanti chissà quali complimenti, ma in cui si va subito a quello che è l'essenziale. Talmente essenziale che riprende in questo pane quel pane che veniva chiesto nel Padre Nostro.

C'è una continua relazione che si crea, questa precisione nel chiedere, questa essenzialità nel domandare.

*Questa esperienza di arrivare all'improvviso. Forse è un esempio che Gesù riprende da quello che è capitato a lui, che da quando è partito per andare a Gerusalemme non ha più una casa e arriva all'improvviso nella casa degli amici, e questi devono accoglierlo, prepararsi ad accoglierlo. Case che sono case come questa di questo esempio che lui riporta di questa parabola, case di gente semplice. Questa è una casa di persone umili, persone povere che hanno una stanza dove dormono tutti insieme.*

*Però, l'amico sa che può andare e trovare quello di cui ha bisogno. Se prendiamo questa dimensione, consapevolezza, di questa sicurezza di rivolgerci a qualcuno che pur nella sua povertà ha ciò che può dare e che mi serve, se lo viviamo nei termini della*



*preghiera, povero è chi chiede, chi non ha nulla. Semplice e povero, e ha, è la persona a cui mi rivolgo, ma ho questa sicurezza, fiducia che lui quel poco che ha è quel poco che a me serve e che quel poco glielo posso chiedere. Quindi deve essere qualcuno che sperimento come generoso, come qualcuno che non trattiene.*

*In questo atteggiamento di colui che ospita e si priva di mezzi per ospitare è l'esperienza di chi nel bisogno si rivolge a qualcun altro è l'esperienza di chi eleva una preghiera, questa preghiera è accompagnata dalla consapevolezza della propria povertà e questa fiducia nella persona a cui mi rivolgo, a questo amico. Proprio perché amico lo conosco e so che può dare quello di cui ho bisogno, quello che chiedo.*

*<sup>7</sup>e quello dall'interno, rispondendo, dice: Non darmi fastidio; la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me: non posso alzarmi e darti!*

*E quello dall'interno.* Se in un primo tempo possiamo pensare al versetto 6, quando la prima persona parli e dice: *Amico prestami tre pani*, quasi che si stiano vedendo, in realtà scopriamo che uno è all'interno e l'altro all'esterno, che c'è una porta tra i due.

Questa diversità di posizione implica che c'è una porta da aprire, che non sarà tanto quella della casa; il primo la sta aprendo nella fiducia, il secondo la aprirà nel consegnare. Ma la prima reazione di per sé è comprensibile: *Non darmi fastidio*. L'andare a mezzanotte forse si può dire: Preparati, che la prima risposta può essere questa; una difficoltà di comprensione. Eppure, c'è un'amicizia che è molto più forte dell'ora importuna.

*Non darmi fastidio; la porta è già chiusa:* la situazione è così definita, è già così, non si riapre questa situazione, come non si riapre questa porta. Questa porta chiusa è un'espressione di cattiva volontà, di una situazione che non si può riaprire; non si vive con la porta aperta.



È già sbarrata: *E i miei bambini sono a letto con me*; anche la situazione familiare, dove però, tutto sembra mostrare che questa persona si è quasi chiusa e non voglia aprirsi nel consegnare quello di cui l'altro ha bisogno.

La porta è chiusa: *Non posso alzarmi e darti*; cioè un rifiuto che si ripete. Dove ci possono essere anche degli argomenti perché le cose che dice sono vere, e invece, di dire a quell'altro: Non dovevi venire a quest'ora, gli sta dicendo, da parte propria, che cosa è accaduto, quali i sono i motivi che sembrano opporsi a una risposta positiva.

Allora, quel *non posso alzarmi*, sembrerebbe quasi: non voglio alzarmi. Sono già andato avanti nelle altre cose, stai venendo nell'ora in cui non si dovrebbe venire. Questa voce che dall'interno si alza sottolinea ancora di più la chiusura di questa porta. Sembrerebbe una situazione senza possibilità di risposta positiva. In realtà quello che si sta preparando è dire che nemmeno questa situazione è senza speranza.

*Ricordiamoci che nel racconto Gesù inizia dicendo: Chi tra voi.*

*Il chi tra voi diventa, per noi che ascoltiamo e leggiamo queste argomentazioni, queste motivazioni molto logiche che sono anche puntuali, hanno tutte la loro fondatezza poi dovremmo ascoltare di nuovo quel chi tra voi di fronte a una situazione, che può essere un bisogno di qualcuno vicino, poi si ritrova a ragionare ed a elencare tutti i buoni motivi per cui non può, non è in grado, non si mette in gioco.*

*Chi tra voi fa quel passo di mettere in atto ciò che non è naturale, di mettere in atto ciò che nell'ora notturna ti porta a scombussole l'ordine di quello che era già tutto bello sistemato, per rispondere a un bisogno che un amico ti fa presente.*

<sup>8</sup>Io vi dico: se anche non si alzerà a dargli perché è suo amico, per la sua sfacciataggine si leverà a dargli quanti ne ha bisogno.



Questo è il commento che fa Gesù di fronte a questa situazione. Perché di fronte a uno che chiede, all'altro che dice: Non darmi fastidio, uno si chiede: Ma come finirà? Ce lo dice Gesù come finirà: *Se anche non si alzerà a dargli perché è suo amico. C'è comunque questa possibilità di un'amicizia talmente forte che dice se anche non si alzerà per questo: Per la sua sfacciataggine.* Questo che chiede è uno sfacciato.

Questo modo di Gesù di presentare questa richiesta negli ascoltatori, perché sta parlando ai suoi discepoli, sta creando l'atteggiamento giusto. Noi possiamo chiedere anche da sfacciati. Se qualcuno può venire anche da noi a mezzanotte, anche noi possiamo andare.

La faccia l'abbiamo persa. Questo è anche sfacciato perché forse ha preso la faccia dell'altro che sta richiedendo, assume il volto dell'altro che ha bisogno e mette il volto dell'altro anche davanti al suo.

E dice che per questo viene esaudito. Noi vedremo anche più avanti al suo. E dice che per questo viene esaudito. Vedremo al capitolo 18 la parabola del giudice iniquo e della vedova importuna. Però, è come se Gesù stesse esortando i suoi ad avere fiducia, a chiedere. Sta mettendo, davanti agli occhi dei suoi discepoli, l'importanza anche della preghiera di richiesta. Non dobbiamo aver paura di chiedere.

Poi lo dirà subito immediatamente dopo: *E si leverà a dargli.* Luca sta usando i verbi che poi utilizzerà per la resurrezione quali: alzarmi, alzerà, si leverà. Questa persona, che sembrava a letto, sembrava lì dormiente, morente, risorge: Si alzerà a dargli. Questa è la possibilità di una vita nuova che è la vita del dono. Vedrete quante volte emerge il chiedere, il cercare, il bussare e il dare. Si alzerà a dargli.

Cambia la situazione, è una persona che si può alzare adesso, che può aprire, che può dare, grazie alla sfacciataggine di questa



persona. Sono parole che invitano a una grande fiducia; a sapere che questo amico non sarà insensibile. Quella esperienza che il primo ha fatto di mettersi in movimento, diventa la fiducia che anche l'altro si metterà in movimento. È come se si mettesse in atto una circolazione di amicizia, di energia, di possibilità di trovare quello che viene richiesto.

*Si leverà a dargli quanti ne ha bisogno.* La risposta sarà quella che andrà alla prima richiesta. Da un lato si dice niente di meno e niente di più. La preghiera ha questo: l'essenzialità, quello che aveva già messo in luce il Padre Nostro.

*La sfacciataggine diventa anche l'occasione per farsi la domanda: fino a dove mi posso spingere? Fino a quanto posso insistere? C'è un limite? Posso scocciare il mio amico sempre, comunque, senza fine? C'è un momento in cui devo interpretare la porta che resta chiusa come un segno che devo smetterla?*

*Se la preghiera ha per oggetto la vita, forse non devo mai smettere di continuare a dirla, e a dirla con insistenza questa mia richiesta. Quello che sta chiedendo sono tre pani, il pane è per la vita, la cosa più semplice. In più questo non è per me, ma è per un altro ed è simbolo anche dell'ospitalità, dell'accoglienza.*

*Allora, fino a quando? Fino a dove? Finché non vieni ascoltato; finché la tua richiesta che è una richiesta di vita non viene veramente ascoltata e compresa. Forse a ripetere la richiesta c'è anche un purificarsi di questa richiesta stessa. A furia di ridirla si va sempre più verso quell'essenziale; a furia di riformularla si radica questa richiesta. Diventa veramente evidente quanto sia essenziale, quanto sia fondamentale.*

*Allora, anche il discorso del fino a dove, del fino a quando mi portava ad un'altra domanda che aveva fatto Pietro a Gesù: Fino a quante volte perdonare? Sette volte, settanta volte sette, senza limiti. Gesù è così, è senza limiti, non tiene il conto quando l'oggetto di quello che è la nostra richiesta è veramente la nostra vita; ne va di*



*noi, dell'essere amati e salvati. In quel caso il Signore non ci mette certo dei limiti, non si stanca mai di venire ad aprire questa porta per poterci donare il pane di cui abbiamo bisogno.*

<sup>9</sup>E io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. <sup>10</sup>Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa viene aperto.

Dopo aver raccontato questa prima parabola Gesù si rivolge direttamente ai discepoli esortandoli: *Io vi dico*; vedendo e pensando ai discepoli come a persone che sono in ricerca, persone che chiedono, persone che cercano, persone che bussano. Non sono persone passive, sono persone in cammino, sono persone appassionate.

E garantisce a queste persone il successo di questa ricerca, di questa richiesta: *Chiedete e vi sarà dato*. Questo modo di procedere di Gesù ci dice che è qualcosa che avviene dopo che Gesù ha già consegnato ai suoi il Padre Nostro. Non è che si tratti di chiedere chissà quali cose, come se avessimo davanti il prestigiatore. Gesù ha già consegnato ai suoi discepoli le richieste, che sono quelle del Padre Nostro: *Chiedete e vi sarà dato*. Se è quello che chiedete, state tranquilli che vi sarà dato. Abbiate questa grande fiducia.

Allora, se il Padre Nostro educa il desiderio, ci viene detto di avere fiducia in quello che noi possiamo chiedere. Dicendo: Chiedete e vi sarà dato. Da un lato c'è la richiesta, dall'altra parte c'è questo futuro, che è il tempo della preghiera, e vi sarà dato da Dio; così come vi sarà aperto. Questo passivo sotto intende il Signore.

Quello che potremmo fare noi è cercare e trovare fondamentalmente questo Signore che ci darà queste risposte; è lui che noi siamo chiamati insistentemente a cercare, a trovare. Per Luca dalle prime pagine del vangelo, dal capitolo 2 era Gesù che avevamo perso, che avevamo ricercato, ancora con Giuseppe e con Maria: Cercate e troverete.



E dice: *Chiedete e vi sarà dato*. Allora, questo fatto del chiedere è come se Gesù stesse dando a noi questa grande fiducia nel non aver paura nel chiedere, non dobbiamo aver paura. Possiamo chiedere perché siamo all'interno di una relazione, proprio per questo non dobbiamo esitare a chiedere: Chiedete. Se volessimo riprendere l'espressione del versetto 7: Datemi fastidio, bussate.

Perché lo possiamo dire col sorriso come la sorella di Linus dice: Stavo pregando ma mi sono fermata. Ho avuto paura di essere esaudita. Ci possiamo fermare anche per quello; di fatto Gesù dice di andare avanti. Questo è un atteggiamento di perseveranza che ci viene chiesto non solo una perseveranza cronologica, ma del cuore, di aver e un cuore attento vivo che è in ricerca, che si muove, che chiede, che cerca, che bussa.

Aveva poco prima parlato di questa porta che è già chiusa e adesso dice: *Bussate e vi sarà aperto*. Sapendo che c'è una reciprocità come nell'amicizia anche qui. In Apocalisse 3,20 è il Signore stesso che bussa: *Ecco sto alla porta e busso*. Non si vergogna il Signore di stare alla porta e di bussare. In Luca 15 la parabola del figlio prodigo, è il padre che esce a supplicare il fratello maggiore.

Quella fiducia che il Signore ha verso di noi, a maggior ragione possiamo averla verso di lui: *Chiedete e vi sarà dato*. Poi, la spiegazione che sembra quasi paradossale: *Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa viene aperto*; così va. Questa spiegazione apparentemente paradossale ci dice chi è la persona a cui noi ci rivolgiamo. Questa è una cosa per Gesù elementare. Se tu chiedi secondo quelle domande che ti sono state appena consegnate, stai tranquillo che ti sarà dato.

È importante chiedere perché ci venga donato. Uno può dire: Perché devo chiedere se è un dono? Perché chiedere è la condizione per ricevere. Stai pur sicuro che se tu non chiedi non ricevi. Non te ne accorgi.



Sant'Ignazio lo mette nei suggerimenti dell'esercitante: Chiedo ciò che voglio. So bene che chiedo una grazia, che come tale non dipende da me; da me dipende l'accoglierla. Se non la chiedo non me ne accorgerò neanche. Invece, è proprio la mia richiesta che mi permette di accogliere quello che mi viene donato.

Che come tale non viene da me, viene da qualcun altro, viene da altrove, come il primo personaggio della prima parabola: *Non ha di che dare*. Eppure proprio la mia richiesta diventa il modo con cui posso accogliere il dono che mi viene fatto.

*Questo discorso rivolto ai discepoli e quindi potrebbero dire siamo noi che abbiamo questa legittimazione di poter chiedere cercare, bussare, sentire che tutto ci viene poi accordato. Però, Gesù dice: Perché chiunque, quindi contro ogni tentazione a pensare che se sono parte del gruppo giusto, allora ottengo, Gesù mette subito le cose in chiaro: no. Questo è un discorso che faccio a voi, ma che vale per chiunque: buono, cattivo, chi lo segue, chi non lo segue.*

*Chiunque si mette in questo atteggiamento del chiedere, chiunque si mette in questa disposizione viene ascoltato. Alle volte, quando noi ci sentiamo di non poter pregare, ricordiamoci che questo desiderio della preghiera ci mette in condizione della preghiera stessa. perché il Signore l'ha promesso e l'ha rivolto a chiunque.*

<sup>11</sup>Ora quale padre tra voi se il figlio chiederà un pane, gli darà una pietra? E se gli chiede un pesce, invece del pesce gli darà una serpe?

<sup>12</sup>Oppure chiederà un uovo e gli darà uno scorpione?

Prima si parlava dell'amico, con l'amico, adesso il padre e il figlio. Ancora dei termini che indicano una relazione. La preghiera rivela la qualità della nostra relazione con Dio. C'è come un passaggio ulteriore, in questa seconda parte del racconto. Dove forse l'atteggiamento fondamentale è quello della fede, quello che viene detto nella lettera di Giacomo nel primo capitolo versetti 5-6 dice: *Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che*



*dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare.*

L'atteggiamento è proprio quello del credente, di chi si affida e dice: *Quale padre tra voi*; si rivolge a chi sta ascoltando, facendo questo rimando. È impossibile che un padre rimanga sordo a queste richieste. Gesù non ha vissuto la paternità, però ha conosciuto il Padre ed è il modo con cui ci invita ad avere lo stesso sguardo del Padre verso tutti.

*Quale padre tra voi se il figlio.* Che cosa chiede il figlio? Il figlio chiede vita. D'altra parte l'ha ricevuta dall'inizio, il figlio ha ricevuto tutto dal padre. Proprio questo gli permette di chiedere, di continuare a chiedere vita. Perché non è solamente un dono fatto una volta per tutte, ma è anche quel dono che viene ripetuto ogni giorno, come la manna. Che cos'è il segno della manna se non il segno che io mi fido non tanto del dono, ma del donatore, che come oggi mi dà da mangiare, me lo darà domani e non accumulo, perché mi fido.

Questo chiedere è chiedere vita: *pane, pesce, uovo*. Chiedere un alimento che viene dal di fuori. Noi per nutrirci dobbiamo assumere dal di fuori questo cibo. Non siamo in grado di bastare a noi stessi e questo diventa il modo con cui con fiducia possiamo chiedere vita.

Vengono elencati diversi tipi di nutrimento come che dire che tanti sono i tipi di nutrimento che ci fanno andare avanti nella vita, riconoscendo l'unica sorgente nel Padre. Proprio del figlio è chiedere, proprio del padre è dare. Se il padre non desse quello che il figlio chiede, non solo verrebbe ferita l'identità del figlio, ma il padre non sarebbe più tale, non sarebbe se stesso, chiuderebbe quella porta del cuore, chiuderebbe la propria mano.

C'è l'estremo rispetto verso le richieste del figlio. Forse un bambino può confondere a prima vista un piccolo sasso con un



panino. Il padre non può giocare con queste richieste del figlio. Deve stare molto attento perché il figlio possa avere vita.

È inconcepibile, sembra dire Gesù con questa domanda paradossale, che un padre dia invece della vita la morte. Se la pietra può essere innocua, però una serpe, uno scorpione innocui non sono. Dietro a queste frasi che se noi le leggiamo così potremmo dire: Certo, è evidente. Però proviamo ad andare più in profondità, perché sotto queste tutte solo apparentemente evidenti si nascondono anche altre cose, si nasconde quale immagine di Dio ho, perché forse al fondo c'è un'immagine di un Dio che dia scorpioni e serpenti.

In Genesi 3, qual è l'immagine di Dio, l'immagine diabolica? Di uno che non vuole la mia vita, ma vuole la mia morte. Forse non lo riconosciamo così apertamente, però è come l'indemoniato che dice: *Ma cosa sei venuto a fare, sei venuto a rovinarci!* Il capire quella che è la volontà di Dio come una volontà di morte sulla nostra vita.

Allora, non dico: *Sia fatta la tua volontà*, perché penso che la volontà sia una volontà di morte, sia lo scorpione o la serpe, invece di riconoscere in quello la vita. *Quale padre*, quella parola che Gesù ha usato come prima parola della preghiera, qua la riutilizza.

Gesù sa che quanto gli chiediamo è vita, noi vogliamo vita e forse capirà che, anche dietro richieste che possono essere apparentemente sbagliate, quello che chiediamo è questo e lo chiediamo alla persona giusta; lo chiediamo al nostro Padre.

<sup>13</sup>Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare doni buoni ai vostri figli, quanto più il Padre, quello dal cielo, darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono.

Gesù ha appena detto che il padre dà l'uovo, il pesce, il pane, per cui uno dice: Vedi che riesco a rispondere, subito dice: *Se dunque voi, che siete cattivi*. Queste sono le cose che noi possiamo dirci da noi stessi: Eh, sono cattivo; però è bene che l'altro non me



lo dica. Lo so già da me. Sono io che sono cattivo non me o devi dire tu.

Gesù lo dice: *Se dunque voi, che siete cattivi.* Tiene questo realismo il Signore, potete dare da mangiare; siete cattivi. Però voi che siete cattivi: *Sapete dare doni buoni ai vostri figli.* C'è questa possibilità, Matteo direbbe c'è del grano e della zizzania. Gesù non vuol dire tanto di fermarsi a noi, quanto di andare al Padre.

Se voi sapete dare doni buoni ai vostri figli quanto più il Padre. Gesù torna là dove era partita la preghiera: *Il Padre darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono.* Quello che per Matteo sono le cose buone, qui diventa per Luca la cosa buona per eccellenza, lo Spirito Santo.

Noi possiamo avere, possiamo ricevere da Dio la sua stessa vita, non tanto ricevere dei doni, ma diventare come il donatore, vivere della sua stessa vita. Anticipare già questo regno *a coloro che glielo chiedono.* Questa è la condizione: *Chiedete e vi sarà dato.* Se chiedete lo Spirito Santo, lo Spirito Santo vi sarà dato: *Diventerete come Dio.*

Quello che secondo il serpente era la grande menzogna, invece, è la grande verità: diventiamo come Dio. Ricevendo lo Spirito Santo che gli chiediamo in dono: *A coloro che glielo chiedono.* Non perché faccia distinzione il Signore, perché se non lo chiedi no te lo do, perché non lo vuoi. Invece, questa richiesta dà spazio a quello che è il nostro desiderio. Il Signore viene a colmare il nostro desiderio, ci incontra lì. Dove è forte il nostro desiderio, la nostra ricerca e il nostro bussare, il Signore si fa trovare.

Se prima parlava di pane e di pesce, dell'uovo, adesso parla di Spirito Santo, tutto ciò che dà vita e lo Spirito dà la vita. Nella lettera ai Romani al capitolo 5, Paolo lo dice in maniera netta: *L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che c'è stato dato.* Questo è ciò che ci colma.



Gesù non fa distinzione tra quelli che potremmo definire i beni materiali e i beni spirituali; lo Spirito Santo è la sintesi perfetta di ogni dono. Ogni dono che noi incontriamo nella nostra vita è un dono che viene fatto a servizio della nostra vita; è l'esperienza che ci consente di vivere, è ciò di cui noi viviamo. Ricordiamo il figlio minore della parabola di Luca 15: *voleva saziarsi delle carrube, ma nessuno gliene dava*. Innanzitutto, la prima cosa che ci nutre è la relazione: Padre, amico. E ogni cosa che poi verrà ci dice, ci parla di questa relazione.

Termina questa esortazione Gesù, con questa piena fiducia: *a coloro che glielo chiedono sarà dato lo Spirito Santo*. Se addirittura noi che siamo cattivi sappiamo dare doni buoni quanto più il Padre.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 16; 63; 27; 28; 145; 147;
- Luca 18, 1-8; 18,9-14;
- Atti 1, 14; 2, 1-11